

Il governo blindata il prof esperto

Pressing Commissione Ue: legare professione e carriera

DI ELENA BORDIN
E ALESSANDRA RICCIARDI



Mario Draghi

Blindata la formazione incentivata dei prof. A dispetto delle dure critiche sindacali e politiche, soprattutto del Pd che ha chiesto lo stralcio della norma inserita nel Pnrr2 dal governo e ha attaccato per la sua formulazione il ministro dell'istruzione, **Patrizio Bianchi**, il nuovo sistema di formazione e carriera, che istituisce la figura del docente esperto, non dovrebbe essere toccato in sede parlamentare. La scadenza per gli emendamenti al decreto 115, in discussione presso le commissioni Finanze e Bilancio del Senato, è stata fissata per giovedì prossimo, e secondo i rumors parlamentari, confermati da fonti ministeriali, il governo avrebbe deciso di non riaprire le danze sul provvedimento visto il quadro politico nel quale entro l'8 ottobre si dovrà arrivare alla sua conversione prima al Senato e poi alla Camera.

Sarebbero quindi pochissimi, secondo alcuni nessuno, gli emendamenti che dovrebbero essere discussi e eventualmente approvati, questo almeno nelle intenzioni di Palazzo Chigi. E nell'elenco dei correttivi ad oggi non figura la scuola.

La riforma contenuta all'articolo 38 (si veda *Italia Oggi* del 9 agosto), è stata contestata dalle forze sindacali, che ne hanno chiesto il ritiro non solo per il merito ma anche perché violerebbe le prerogative contrattuali. Ed è finita nel mirino anche dei partiti di maggioranza, con alcune significative differenze: Italia Viva, Forza Italia e il movimento guidato da **Luigi Di Maio** hanno chiesto miglioramenti che vadano nella direzione della definizione di una vera carriera per i docenti; altre, come il Partito democratico e la Lega, hanno annunciato invece emendamenti soppressivi. Un curioso rimescolamento di carte tra le coalizioni che si presentano alle prossime elezioni.

Il nuovo decreto va a correggere la cosiddetta formazione incentivata introdotta

con il decreto 36, il cosiddetto Pnrr2, prevedendo che alla terza valutazione positiva, quindi dopo nove anni, vada il riconoscimento per 32.000 docenti (in media 4 per ogni scuola autonoma) di un incremento stipendiale permanente pari a 5.650 euro annui. Lasciando il bonus un tantum già previsto dal dl 36 per tutti coloro che superano con una valutazione positiva ciascun percorso formativo triennale.

L'ammontare preciso del bonus un tantum sarà deciso in contrattazione, ma tenendo conto delle risorse disponibili che ammontano, a regime, a 387 milioni di euro, dovrebbe essere di circa 1.800 euro ogni tre anni. Per le sue caratteristiche il provvedimento così modificato è particolarmente centrato per i neo assunti. L'incremento infatti arriverebbe in concomitanza con il primo scatto di anzianità, colmando così la quasi totalità del differenziale con la media dei salari dei colleghi europei dopo 10 anni, che secondo Eurydice ammonta a circa 7 mila euro.

La misura correttiva del Pnrr 2 si è resa necessaria per rispondere alle osservazioni di Bruxelles che non avrebbe considerato il dispositivo previsto dal decreto 36 coerente con la previsione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, ovvero «un chiaro collegamento tra la progressione di carriera, la valutazione delle prestazioni e lo sviluppo professionale continuo».

Un motivo in più per il governo per respingere ogni emendamento soppressivo al fine di evitare contestazioni da parte della Commissione Ue che potrebbero bloccare parte dei finanziamenti connessi a obiettivi e traguardi del Pnrr.

IL DPCM ANCORA NON È STATO INVIATO A PALAZZO CHIGI

Fermo il decreto per diventare prof I nodi: precari, crediti e tirocinio

JACOPO BENNATI

Era atteso entro il 31 luglio, ma ancora non ha visto la luce il Decreto del Presidente del consiglio dei ministri al quale la legge di conversione del decreto cosiddetto «PNRR 2», la legge 79/2022, aveva demandato la definizione delle specifiche del percorso di formazione iniziale dei docenti come riformato dalla stessa norma. La crisi di governo e l'oggettiva complessità del provvedimento hanno fatto slittare l'uscita del testo definitivo e per quanto risulta a *Italia Oggi* la bozza di testo non è stata ancora inviata a Palazzo Chigi dai due ministeri di merito, Università e Istruzione, per il vaglio da parte della Presidenza del consiglio, che chiaramente avrà l'ultima parola sul testo da emanare.

La norma approvata lo scorso giugno per la formazione e selezione dei docenti prevede, oltre al percorso ordinario, un percorso semplificato riservato a chi ha maturato tre anni di servizio e una fase transitoria che fino al 31 dicembre 2024 consentirà di acquisire metà dei 60 crediti formativi universitari (Cfu) richiesti anche dopo aver vinto il concorso. Nulla di tutto questo potrà essere avviato fino alla emanazione del Dpcm, che è quindi molto atteso, sia dalle università, sia dagli aspiranti docenti.

Ecco i punti sui quali è maggiore l'attesa per capire in quale direzione si orienterà il governo di **Mario Draghi**. I primi due sono relativi al peso, nella composizione dei 60 crediti, che avranno le diverse aree disciplinari, in particolare tra didattica, pedagogia e disciplina, e se ci saranno indicazioni sui contenuti dei corsi universitari.

In particolare sarà importante verificare come verrà tradotta l'indicazione normativa di «favorire la coerenza dei percorsi universitari e accademici di formazione iniziale con le professionalità richieste al docente per favorire la trasformazione digitale dell'organizzazione scolastica e dei processi di apprendimento e insegnamento», nonché se e come i contenuti saranno messi in relazione ai nuovi standard professionali minimi riferiti alle competenze del docente abilitato e al suo profilo conclusivo delle competenze professionali, la cui definizione è anch'essa oggetto del Dpcm.

Altro tema di rilievo è quello del rapporto tra il fabbisogno di cattedre, che dovrà essere indicato di volta in volta dal ministero dell'istruzione, e il numero di corsi attivati, sui quali la decisione ultima spetta ai singoli atenei. Ma se il Dpcm non darà ulteriori indicazioni, difficilmente si supereranno le criticità già emerse in altre procedure

analoghe, quali il cosiddetto Tfa sostegno e le lauree in scienza della formazione primaria, caratterizzate da differenze territoriali sempre più marcate nella disponibilità dei posti.

Una delle ipotesi è un possibile riferimento all'articolo 5 del dm 249/2010, che per il calcolo del fabbisogno è molto utile, visto che prevede un automatismo, la maggiorazione del 30%, per includere quello delle scuole paritarie, ma che al contempo fa esplicito riferimento al vincolo dell'offerta formativa delle singole università, introducendo quindi quel «numero chiuso di fatto» del quale si dirà più avanti. Un ulteriore punto spinoso è infine quello relativo alle modalità con le quali saranno riconosciuti i crediti già conseguiti e in particolare se verrà consentito o meno ai precari di far valere come tirocinio il servizio svolto in classe.

È su questi due punti che si starebbero concentrando in modo particolare le discussioni tra i vari soggetti coinvolti, come denuncia **Mario Pittoni**, responsabile dipartimento istruzione Lega. Per quel che riguarda il numero chiuso, a preoccupare è probabilmente proprio la parte del Dpcm che dovrà quantificare la «riserva di posti» per i docenti delle scuole statali e paritarie con un contratto in essere: se i posti per i corsi abilitanti non fossero limitati, infatti, non sarebbe necessaria una riserva. Il problema della disponibilità di posti si sarebbe posto comunque, ma va ricordato che è stato proprio un emendamento parlamentare, sostenuto anche dalla Lega, a introdurre la riserva, di fatto legittimando anche in norma l'esistenza di un numero chiuso. Riserva che peraltro è prevista anche per i docenti di sostegno che devono specializzarsi e che sarà indicata in un altro decreto, in questo caso del Ministero dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministero dell'istruzione.

Per il tirocinio, invece, sul piano tecnico va osservato che a caratterizzarlo non è la sola pratica dell'insegnamento, che ai precari non manca, ma anche altre attività quali l'osservazione in situazione da parte di terzi, il confronto con i pari e la riflessione con tutor e docenti universitari sulla attività svolta con gli studenti, che solo un percorso accademico può garantire.

Si vedrà se e come il decreto riuscirà a tenere insieme la lettera della norma, la necessità di raggiungere il traguardo del Pnrr concordato con Bruxelles di introdurre «un'elevata specializzazione all'insegnamento per accedere alla professione» e le richieste dei precari e di una parte della politi-